

Intervista a **Ferdinando Nelli Feroci**

«L'Europa deve farsi sentire Oggi è sparita dalla scena»

● «L'attivismo di Putin, l'asse con Turchia e Iran, ha rivoluzionato la geopolitica. Ad Aleppo una tragedia che ricorda quella dei Balcani»

U. D. G.

L'estate che rivoluziona la geopolitica; la tragedia siriana e l'assenza dell'Europa. L'Unità ne discute con l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci, già Rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea, attualmente presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai).

Ambasciatore Nelli Feroci, il patto Putin-Erdogan, l'Iran che per la prima volta permette l'uso delle sue basi per i raid aerei russi in Siria. L'estate 2016 segna un cambio di verso della politica internazionale?

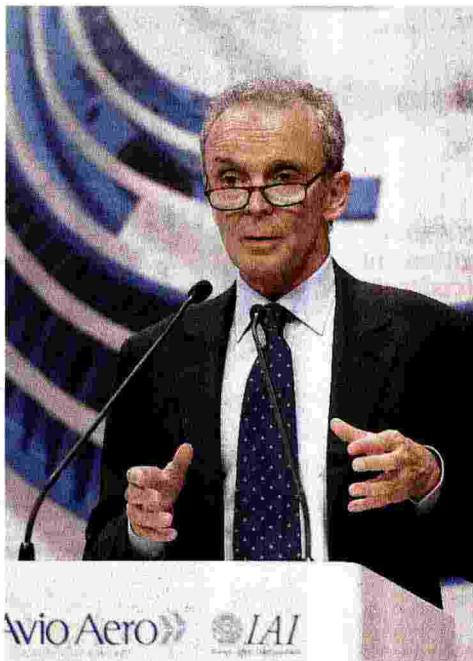
Ci sono certamente segnali che andrebbero seguiti con grande attenzione. Il riavvicinamento tra Turchia e Russia è indubbiamente uno degli sviluppi più significativi di questa estate, dopo la crisi che era seguita all'abbattimento del caccia russo da parte dell'aviazione militare turca. Ci sono oggettivamente delle convergenze tra Putin ed Erdogan anche per quanto riguarda la gestione della politica interna. Non sorprende che Erdogan abbia cercato a Mosca quella solidarietà e quel sostegno che l'Europa non aveva manifestato.

In questo patto a due, Putin-Erdogan, sembra ora inserirsi anche l'Iran.

Questo è uno sviluppo molto interessante: la possibilità per i cacciatori russi di utilizzare basi iraniane è una prima assoluta di notevole importanza strategica, anche se nell'immediato il fattore determinante che ha motivato questa decisione iraniana è il desiderio di costituire un fronte comune con Mosca a sostegno del regime di Assad.

L'asse della governance mondiale, in particolare in Medio Oriente, sembra tagliar fuori l'Occidente, e in esso l'Europa. Una Europa silente, spettatrice passiva di eventi che pure, soprattutto in materia di sicurezza, la coinvolgono. L'Europa assente: è una lettura corretta?

Devo dire che è una impressione condivisa e condivisibile, anche se va tenuto conto che l'Europa è divisa quanto a modalità d'intervento in Siria nella lotta contro l'Isis. Solo alcuni Paesi partecipano direttamente, altri forniscono un'azione di suppor-



Avio Aero LAI

to logistico e d'intelligence ed altri, infine, si limitano a sostenere quel difficile processo politico e diplomatico che mira alla ricerca di una soluzione politica del conflitto in Siria.

Per tornare all'Europa. Lunedì prossimo, l'Italia ospiterà un vertice a tre con Francia e Germania, ai massimi livelli: con il premier italiano Matteo Renzi ci saranno il presidente francese Francois Hollande e la cancelliera tedesca Angela Merkel. Da profondo conoscitore delle dinamiche europee, cosa s'attende da questo summit?

Immagino e mi auguro che nel vertice si possano discutere almeno tre temi: una piattaforma comune per un rilancio condiviso di un progetto europeo; la questione dei flussi migratori e la necessità di una risposta comune europea più efficace e più visibile. Ed infine, quale ruolo per l'Europa nelle aree di crisi che caratterizzano Medio Oriente e Mediterraneo, in particolare Siria e Libia.

Ambasciatore Nelli Feroci, in questa estate di sconvolgimenti geopolitici e di tragedie umanitarie come quella che si sta consumando ad Aleppo, c'è un grande assen-

te: l'America. E' solo perché l'interesse Usa è tutto rivolto alla campagna presidenziale e al voto dell'8 novembre?

C'è sicuramente un problema contingente e congiunturale legato alla campagna presidenziale, ma più in generale in questa congiuntura si conferma quell'incertezza strategica della politica estera americana nei confronti di queste aree di crisi.

Una considerazione, quest'ultima, che investe gli otto anni della doppia presidenza Obama. È tempo di bilanci. Qual è il suo?

Personalmente, e nonostante le incertezze sopra accennate, continuo a considerarlo un bilancio positivo. Non dimentichiamo che Obama era andato alla Casa Bianca con l'obiettivo di ridurre la presenza militare americana nel mondo e soprattutto di evitare avventure di tipo militare in aree di crisi. È abbastanza evidente che questo tipo di scelta abbia condizionato la politica estera americana che ha dovuto soprattutto far ricorso allo strumento politico-diplomatico.

Uno strumento che non ha finora dato frutti nella martoriata Siria. Le notizie che giungono da Aleppo sono drammatiche. Le Nazioni Unite ha sospeso la task force umanitaria: "Aiuti impossibili" è la motivazione. Come valuta questa decisione?

È un ulteriore segnale di impotenza delle Nazioni Unite, le quali possono operare, come d'altra parte è risaputo, soltanto quando le condizioni sul terreno lo consentono, in una situazione di relativa sicurezza. Non bisogna, però, delegittimare le Nazioni Unite. Pur con la consapevolezza dei loro limiti, tuttavia dobbiamo riconoscere che in alcuni contesti e condizioni possono svolgere un ruolo irrinunciabile.

Resta il dramma di Aleppo, di centinaia di migliaia di civili intrappolati in una città trasformata in campo di battaglia.

È una tragedia umanitaria di proporzioni drammatiche, che ricorda analoghe tragedie di città dei Balcani occidentali, che colpisce in particolare per l'importanza di Aleppo, quale città simbolo di civiltà che nel corso dei secoli ha costituito anche un esempio di serena convivenza civile.

Ferdinando Nelli Feroci
Ambasciatore, presidente
Istituto Affari Internazionali